

LA POLITICA

Quattro semplici modifiche per salvare la legislatura

MICHELE AINIS

C'è un clima raggelante in questo finale di partita. La legislatura durerebbe fino al 2018, però non ci crede più nessuno. E nel frattempo stanno tutti fermi, come impietriti in attesa dell'addio.

A PAGINA 39

LEGISLATURA, QUATTRO SALVAGENTI

MICHELE AINIS

C'è un clima raggelante in questo finale di partita. La legislatura durerebbe fino al 2018, però non ci crede più nessuno. E nel frattempo stanno tutti fermi, come impietriti in attesa dell'addio. È un errore, è uno spreco di tempo e di risorse. Dopotutto, non mancano esperienze di riforme radicali approvate proprio all'ultima curva della legislatura. Il IV governo Fanfani, per esempio: rimase in carica per poco più d'un anno (fino alle elezioni del 1963), ma timbrò la nazionalizzazione dell'industria elettrica, lo stop alla censura teatrale, la scuola media unica, l'innalzamento a 14 anni dell'obbligo scolastico. No, questo senso di vacuità e d'inerzia che respiriamo ormai a pieni polmoni non è un destino inesorabile. E non è affatto vero che il referendum abbia chiuso le danze. Chi propone d'aspettare tempi migliori non fa che peggiorare

il nostro tempo. E il tempo della XVII legislatura s'apri all'insegna d'una specifica emergenza: ricucire il filo spezzato fra popolo e Palazzo, restituire qualche grammo di fiducia fra elettori ed eletti, dopo una stagione di governi tecnici, di strette fiscali, di ruberie accertate in 17 Regioni su 20.

Tre anni più tardi, la situazione è perfino peggiorata. Cresce l'astensionismo elettorale (52% di votanti alle regionali del 2015), se non quando si tratti d'esprimere un nient alle proposte dei politici (69% d'affluenza al referendum costituzionale). Monta la sfiducia verso ogni partito organizzato (secondo Demos, nel 2015 s'attestava al 5%). Infine s'allarga il discredito verso il Parlamento, verso ciascun parlamentare, anche perché in queste assemblee legislative elette col Porcellum si sono già consumati 387 cambi di casacca, un record planetario.

Dovreste metterci rimedio, insomma. Nel vostro interesse, prima che nel nostro. E dovrete farlo adesso,

senza rinviare l'intervento alla legislatura che verrà. Perché c'è il rischio che a quel punto la ferita sia ormai andata in cancrena. E perché non servono riforme bibliche per rinvigorire la perdita *auctoritas* del nostro Parlamento. Basterebbero un paio di correttivi, e bastano sei mesi per attuarli. Sveltendo l'iter legis attraverso una modifica dei regolamenti parlamentari, in primo luogo; come ha proposto il presidente Grasso il 16 dicembre, e come propose in avvio legislatura la presidente Boldrini, dando la stura a un testo di riforma che adesso giace polveroso nei cassetti di Montecitorio. E in secondo luogo adottando un modello elettorale che restituisca lo scettro ai cittadini, qual è il Mattarellum rilanciato da Renzi in questi giorni.

Infine, due emendamenti alla Costituzione. Piccoli, ma quantomai incisivi. Anzitutto il dimezzamento dei parlamentari: qui è sufficiente sostituire un numeretto negli articoli 56 e 57, scrivendo

per esempio che i deputati sono 400 (anziché 630) e i senatori 200 (anziché 315). Questa riforma minima otterrebbe il massimo consenso presso il popolo votante, specie se abbinata a un argine contro il trasformismo, contro l'infedeltà dell'eletto rispetto al suo elettore. Quale? Il Recall, la revoca anticipata dell'eletto immeritevole, chiesta da una frazione del corpo elettorale e sottoposta a referendum. Antichissimo istituto che deriva dall'ostracismo forgiato nel 510 a.C. dalla democrazia ateniese, e che tutt'oggi trova applicazione in mezzo mondo, dalla Svizzera agli Stati Uniti, dal Canada al Giappone. Basterebbe aggiungere una riga all'articolo 67, che protegge il libero mandato parlamentare.

Insomma, due numeri e una riga; dopo di che questa legislatura avrebbe realizzato, almeno in parte, il proprio scopo fondativo. Lasciandoci in dono parlamentari più autorevoli (perché in numero inferiore) e più responsabili (perché soggetti a revoca). Pochi ma buoni.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

